

puramente biografico, in quanto la materia trattata comprende anche vari problemi dello stato inglese nella prima metà del Trecento, in ambito interno ed esterno: il complesso rapporto con la monarchia francese ed il papato d'Avignone, le fasi della drammatica successione di Edoardo III ad Edoardo II, l'inizio della guerra dei Cent'Anni. Collocata in un contesto non solo insulare ma veramente europeo, la figura di John Stratford viene valorizzata come conviene ad un personaggio di tale spessore: come negoziatore è incaricato di delicate missioni spionistico-diplomatiche tra Francia ed Inghilterra nel periodo in cui la reciproca diffidenza tra i due regni diventa conflitto, ma deve tener conto anche della politica di papa Giovanni XXII il quale conduce un proprio arbitrato tra le due monarchie. Stratford è parimenti costretto ad affrontare crisi di estrema gravità, come quando deve mediare tra il desiderio pontificio di un ritorno cristiano in Terrasanta ed il bellicismo antifrancese del suo re, e difendersi dalle accuse di atteggiamento troppo conciliante verso il re di Francia circa la questione dell'omaggio dovutogli dal monarca inglese. Ma con il politico convive l'uomo di Chiesa, che prima come vescovo di Winchester e poi come primate d'Inghilterra svolge una cospicua attività pastorale; particolarmente notevole, nella difficile convivenza di queste due componenti, la dichiarata emulazione di Tommaso Becket da parte dello Stratford; scelta comprensibile in un uomo al servizio di due cause, quella dello Stato e quella ecclesiastica, in un periodo difficile della Chiesa insulare turbata da crisi interne nonché dal problematico rapporto con Avignone e con lo stesso re d'Inghilterra. Si tratta evidentemente di un'esperienza religiosa e politica assai vasta, per la quale John Stratford meritava veramente una monografia che ne collocasse l'opera nell'ambito dei grandi avvenimenti di storia nei quali è coinvolto. Completa il ritratto dell'arcivescovo una serie di appendici ricche di dati e documenti relativi soprattutto all'attività amministrativa e pastorale dello Stratford come uomo di Chiesa (*constitutiones, acta* archiepiscopali ecc.), il suo *itinerarium* dal 1323 al 1348 ed il suo testamento con l'inventario dei beni.

(G. LIGATO)

H.-W. HEINZ, *Grazia di Meo, Il libro di Boezio de consolatione (1343)*, « Europäische Hochschulschriften », Reihe IX, Italienische Sprache und Literatur, 12,

Peter Lang, Frankfurt am Main 1984. Un vol. di pp. 297.

L'autore ha voluto far luce su un'opera quasi sconosciuta: il volgarizzamento del *De consolatione philosophiae*, eseguito ad Avignone nel 1343. Semiconosciuta, finora, l'opera; ignoto o quasi l'autore, di cui sappiamo (ce lo dice lo Heinz alle pp. 16-17) che fu senese (come del resto il nome, Grazia, lasciava sospettare), canonico di S. Andrea delle Serre in diocesi di Arezzo, e di cui restano documenti rogati all'Aquila: poco ha dato l'Archivio di Stato di Siena, nulla quello di Arezzo, benché indagati da più persone. In mancanza di notizie sull'autore, lo Heinz si è rivolto con particolare attenzione all'opera, composta da Grazia di Meo per Gino di Nicolò Guicciardini, il quale nel 1343, quando il volgarizzamento fu steso, era ambasciatore della Repubblica fiorentina ad Avignone, con l'incarico tra l'altro di informare papa Clemente VI della cacciata del duca d'Atene.

Già queste scarse notizie fanno dell'opera un caso esemplare dell'attività letteraria che si svolgeva in quegli anni nella capitale, sia pure provvisoria, della cristianità. È grande merito dello Heinz avere indagato sull'ambiente avignonese e soprattutto sulla tradizione del *Libro di Boezio*: si trattava, naturalmente, di mettere le basi per l'edizione critica del testo, che occupa buona parte del volume che stiamo esaminando, ma il lavoro, oltre a condurre a un censimento dei testimoni e alla loro classificazione, ha anche consentito di scandagliare la fortuna dell'opera. I codici sono otto, a testimonianza di una diffusione che, se non straordinaria, neppure è trascurabile; fra questi, lo Heinz ha posto a base dell'edizione il Laurenziano 78, 23, che contiene, oltre all'opera di Boezio, altri testi, tra i quali parte del volgarizzamento del *Bellum Iugurthinum* eseguito dal domenicano pisano Bartolomeo da San Concordio: documento anche questo di un interesse crescente per il mondo classico e tardo antico da parte dei mercanti toscani, che alla metà del secolo XIV avevano, unici in Europa, la possibilità di leggere nel proprio volgare una quantità considerevole di testi classici e patristici.

La parte finale dell'introduzione studia con grande attenzione sia i problemi generali del tradurre nel '300, sia i modi con i quali Grazia di Meo, in concreto, si è comportato alle prese con il difficile compito: un impegno reso più arduo dal fatto che il *De consolatione* è opera mista di prose e di versi.

Segue l'edizione, esemplarmente curata, e in appendice lo Heinz ha procurato di al-

leviare le difficoltà del comune lettore alleviando un commento, indici e glossari che, con l'apporto di una esauriente bibliografia, rendono questo volume uno strumento di grande utilità.

(E. FUMAGALLI)

*Una santa tutta romana. Saggi e ricerche nel VI centenario della nascita di Francesca Bussa dei Ponziani (1384-1984)*, a cura di G. PICASSO, Monte Oliveto Maggiore (Siena) 1984. Un vol. di pp. 499.

Come avverte il curatore nell'Introduzione, in questo volume sono raccolti contributi prodotti per circostanze diverse: nella prima parte si trovano alcuni scritti appositamente commissionati, in vista di «una puntuale esigenza storiografica, nel senso che intendono far progredire, seguendo linee di ricerca in gran parte nuove (...) gli studi su santa Francesca Romana»; nella seconda sono pubblicati i testi letti in occasione del VII Incontro di Monte Oliveto Maggiore (5-7 settembre 1983), in quanto tali concepiti come rispondenti «ad una esigenza di seria informazione» (G. Picasso, Introduzione, p. 5). Un unico volume ne comprende dunque due; benché le trattazioni contenute nella prima parte risultino nel complesso più approfondite, lo scarto fra le due sezioni non risulta peraltro troppo marcato. In effetti, appare comune a tutti i contributi l'intento di ricostruire dal punto di vista storico-religioso l'esperienza spirituale e mistica di Francesca Romana, nelle sue varie implicazioni, a partire dalle testimonianze processuali e dalle fonti letterarie più antiche ed attendibili. Di qui l'impostazione rigorosamente critica dell'opera che, sebbene nasca da un intento dichiaratamente celebrativo, si caratterizza come un coerente tentativo di ricostruire l'immagine di Francesca liberandola dagli schemi agiografici più consueti, divulgati e fissati dalle numerose biografie prodotte in Età Moderna in special modo a partire dalla sua canonizzazione (1608).

Il saggio di M. Tagliabue, *Francesca Romana nella storiografia. Fonti, studi, biografie* (pp. 199-263) rappresenta l'asse su cui l'intera raccolta fa idealmente perno. Dopo aver considerato il primo «corpo agiografico» nel suo progressivo costituirsi, l'autore ripercorre le tappe della ricerca storiografica fino alle sue acquisizioni più recenti, per concludere con una rassegna delle biografie a stampa, cui segue in appendice un *Repertorio agiografico 1607-1984*.

Si tratta di un catalogo completo delle biografie a stampa, comprendente 103 titoli (fra prime edizioni, ristampe e nuove edizioni), per ciascuno dei quali sono offerte notizie sul contenuto dell'opera e sulla sua fortuna editoriale; di alcuni sono riprodotti i frontespizi (8 tavv. f.t.). Nella prima parte del suo lavoro M. Tagliabue stabilisce con chiarezza la situazione delle fonti più antiche, comprese fra la morte di Francesca (1440) e la fine del sec. XV. Un'utile «sinossi delle fonti agiografiche» (p. 210) consente di orientarsi nel complesso dei documenti rimasti, presentati in ordine cronologico e con gli essenziali riferimenti alla tradizione manoscritta e alle loro edizioni a stampa. Le fonti sono di due generi diversi. Da un lato vi sono gli atti dei tre Processi di canonizzazione svoltisi in età medievale, rispettivamente nel 1440 (subito dopo la morte di Francesca), nel 1443 e fra il 1451 e il 1453. Dall'altro la *Vita*, i *Miracoli* e le *Visioni* - gli scritti dell'ultimo confessore di Francesca, il sacerdote Giovanni Mattiotti, composti in volgare e quindi tradotti in latino prima del 1447; nonché la triplice redazione della *Vita* scritta dall'olivetano Ippolito di Roma intorno alla metà del secolo. Se fu già chiaro ai bollandisti il valore di queste prime testimonianze biografiche in ordine alla determinazione della figura di Francesca, pure essi stessi non riuscirono a venire a capo del complesso intrico di versioni e redazioni (gli stessi eruditissimi gesuiti furono all'origine dell'errata attribuzione al Mattiotti dell'opera di Ippolito) progressivamente chiaritosi solo nel corso di questo secolo.

Tra le fonti antiche, la biografia dell'olivetano Ippolito di Roma si presenta come il testo che maggiormente ha richiamato l'attenzione degli studiosi negli ultimi anni, a partire dalla fondamentale indagine del Brasò (1974). Il lavoro di Daniela Mazzuconi, *Pauca quedam de vita et miraculis beate Francisce de Pontianis. Tre biografie quattrocentesche di santa Francesca Romana* (pp. 95-197) si presenta come un contributo di notevole importanza proprio in ordine alla biografia di Ippolito e si annuncia come un passaggio imprescindibile per il prosieguo degli studi su Francesca Romana. Al termine di un'approfondita ricognizione del fondo dei manoscritti custoditi a Tor de' Specchi — la fondazione monastica voluta da Francesca Bussa dei Ponziani e tuttora in vita — D. Mazzuconi è giunta ad individuare tre redazioni successive della *Vita* di Ippolito: la *Vita 1* sembra rappresentare il primo stadio (risalente a non più tardi del 1451); la *Vita 2*, una stesura più ampia (1452-1453); la *Vita*